



**PALESTINA:
LA DEVASTAZIONE AMBIENTALE
È UN'ARMA DEL SIONISMO!**



Da mesi è in corso in Palestina un vero e proprio genocidio, in continuità con i 76 anni di strapotere del regime di apartheid sionista nutrito e legittimato dall'Occidente tutto.

Oggi Israele ha portato alle estreme conseguenze un processo di vera e propria pulizia etnica che non ha avuto come uniche armi le bombe che oggi vediamo radere al suolo Gaza.

L'occupazione non ha significato solamente l'insediamento di colonie nei territori palestinesi e della Cisgiordania. L'appropriazione dei territori palestinesi passa per l'accaparramento delle risorse naturali, sia energetiche che primarie come l'acqua e i terreni agricoli.

A questo saccheggio si somma la vera e propria distruzione che la massiccia operazione militare israeliana in corso sta portando avanti: i territori bombardati saranno inabitabili e difficilmente bonificabili nel breve-medio periodo. Per questo la devastazione ambientale che l'occupazione ha comportato e comporta oggi più che mai è una chiave di lettura utile a comprenderne la dinamica.

La terra

Le terre agricole palestinesi rappresentano da quasi 80 anni uno dei principali obiettivi di esproprio da parte del regime, con la duplice funzione di ampliare gli insediamenti coloniali e privare i palestinesi di ogni mezzo di sussistenza.

Inoltre la coltivazione dei terreni è ormai impraticabile data la presenza, sin dalla prima settimana del conflitto, di fosforo bianco all'interno dei proiettili adoperati. In quanto composto chimico quest'ultimo, disperso nell'ambiente, genera effetti devastanti sulla catena alimentare se entra a contatto con piante ed animali ma soprattutto rende acidi i terreni.

L'acqua

All'occupazione della terra si unisce il letterale sequestro dell'acqua (water grabbing) uno tra i tanti gravissimi crimini impuniti dei sionisti.

Basti pensare che nella valle del Giordano, fiume che Israele gestisce a suo piacimento contro ogni regolamento internazionale, 56.000 palestinesi utilizzano circa 37 milioni di metri cubi d'acqua l'anno, mentre poco più di 9.000 coloni israeliani ne utilizzano 41 milioni.

Non dimentichiamo che in questo campo già l'azienda italiana ACEA si rende complice di questi crimini, collaborando con il colosso israeliano dell'acqua Mekorot.

L'estrattivismo

E così il modello iper-produttivista di Israele sopravvive unicamente grazie alle externalities, ovvero alle risorse rubate sul territorio palestinese.

Ne è un esempio ulteriore l'estrattivismo portato avanti al largo di Gaza, nei territori occupati illegittimamente in cui Israele garantisce concessioni alle multinazionali occidentali per estrarre gas.

In particolare a raccogliere i frutti dell'incondizionato supporto italiano al progetto sionista è il colosso degli idrocarburi ENI, a cui il governo israeliano ha assegnato, insieme ad altre cinque società energetiche (Dana Petroleum, Ratio Energies, BP, State Oil Company of Azerbaijan Republic (SOCAR) e NewMed Energy), dodici nuove licenze per l'esplorazione del gas naturale.

Questa mossa risponde alla necessità di Israele, nel contesto di isolamento politico in Medio Oriente e nel mondo, di diversificare i suoi fornitori di energia, di intensificare le rotte del gas verso l'Europa, ormai unica alleata insieme al blocco occidentale, e di aumentare la propria produzione energetica per le esportazioni, rendendosi un interlocutore indispensabile per i paesi del Medio Oriente.

Il greenwashing

Nonostante l'evidenza lampante, sono grandi gli sforzi di Israele per presentarsi come una potenza tecnologica all'avanguardia, sensibile ai temi ambientali tanto da aver "fatto fiorire il deserto".

Esistono sin dai primi del '900 organizzazioni dedite a quello che oggi chiameremmo greenwashing, quali il Jewish National Fund, che dopo la Nakba si occuperà di ricoprire forzosamente le rovine delle abitazioni palestinesi con flora alloctona per cancellare ogni segno del popolo che precedentemente le abitava e impedirne il ritorno, sconvolgendo collateralmente l'ecosistema locale.

Proprio la coltivazione di queste specie aliene in Palestina si è potuta portare avanti grazie all'uso massiccio della tecnologia (non ultima la modifica del genoma) e all'abuso dell'acqua a danno dei palestinesi, che si sono ritrovati impossibilitati a portare avanti le loro colture tradizionali, per altro molto più eco-compatibili con le condizioni ambientali locali.

Il ruolo dell'Italia

È ormai chiaro il ruolo cobelligerante svolto dall'Italia nel progetto sionista di sterminio del popolo palestinese. Il nostro paese è stato infatti utilizzato come base di transito di alcuni dei voli cargo statunitensi, aerei in grado di trasportare centinaia di tonnellate di aiuti militari e dalla base di Sigonella sono stati autorizzati i voli di intelligence delle forze armate statunitensi e NATO. Quest'ultimi raccolgono informazioni al fine di fornirle alle forze israeliane, così in condizioni favorevoli per le loro operazioni di attacco. In questo assetto non resta ai margini poi il trasferimento, subito dopo il 7 ottobre, di una parte delle unità navali a ridosso delle coste israeliane. Ma il contributo dell'Italia investe anche il settore dell'industria bellica dove emerge l'azienda Leonardo SpA, soprattutto con l'ausilio dei cannoni OTO Melara nelle operazioni di bombardamento già dall'8 ottobre.

Per questi motivi in tutte le università italiane si è verificata un'ondata di mobilitazioni per denunciare con ogni mezzo possibile la partecipazione degli atenei al bando del Ministero degli Affari Esteri di collaborazione con Israele per la ricerca in vari ambiti.

Il bando verteva nello specifico su tre punti:

- Tecnologie per il suolo
- Tecnologie per l'acqua
- Ottica di precisione, elettronica, tecnologie quantistiche e rivelatori di onde gravitazionali.

Le contestazioni hanno principalmente sottolineato la criticità delle applicazioni militari della ricerca in ambito dell'ottica, dell'elettronica e delle tecnologie quantistiche, ma abbiamo sottolineato come in questi anni proprio la terra e l'acqua siano state il fulcro della guerra ibrida condotta da Israele nei confronti del popolo palestinese.

Facciata green o meno, Israele è il responsabile di apartheid e genocidio, e anche chi si esprime sulle tematiche ambientali ha il dovere di schierarsi a fianco della resistenza palestinese.